

# ROBERTO DI STEFANO

A CURA DI  
**ALDO AVETA**  
**MAURIZIO DI STEFANO**



**FILOSOFIA  
DELLA  
CONSERVAZIONE  
E PRASSI  
DEL  
RESTAURO**

ARTE TIPOGRAFICA  
EDITRICE

ROBERTO  
DI STEFANO

**FILOSOFIA  
DELLA  
CONSERVAZIONE  
E PRASSI  
DEL RESTAURO**

*a cura di*

Aldo Aveta

Maurizio Di Stefano

ARTE TIPOGRAFICA EDITRICE

*Comitato scientifico internazionale*

Gustavo Araoz  
Aldo Aveta  
Mounir Bouchenaki  
Francesco Caruso  
Stefano De Caro  
Maurizio Di Stefano  
Francesco Forte  
Luigi Fusco Girard  
Rosa Anna Genovese  
Benedetto Gravagnuolo †  
Jukka Jokilehto  
Cettina Lenza  
Jean Louis Luxen  
Bianca Gioia Marino  
Massimo Marrelli  
Ruggero Martinez  
Maria Mautone  
Michel Petzet  
Giovanni Puglisi  
Mario Roggero †  
Simonetta Valtieri

*Segreteria redazionale*

Raffaele Amore  
Claudia Aveta  
Paolo Carillo  
Maria Pia Cibelli  
Barbara Del Prete  
Amanda Piezzo  
Maria Chiara Rapalo  
Marida Salvatori

*La copertina è stata realizzata da:*

Pino Grimaldi

*In copertina*

Roberto Di Stefano

*Referenze fotografiche*

Archivio P.T.I. Progetti Territoriali Integrati S.p.A. - Napoli  
Archivio dell'Impresa CINGOLI s.r.l. - Teramo

*Con il contributo di:*



Camera di Commercio  
Napoli



UNIVERSITÀ DI NAPOLI FEDERICO II  
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI  
ARCHITETTONICI E DEI PAESAGGI  
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA



ICOMOS  
International Council on Monuments and Sites  
Comitato Nazionale Italiano

*Si ringrazia:*



Direzione Centrale Cultura Turismo e Sport  
Servizio Patrimonio Artistico e Beni Culturali



Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici,  
Storici, Artistici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia

ING. C. COPPOLA COSTRUZIONI S.p.A. - Napoli

SISPI - Società Italiana Studi e Progetti di Ingegneria - Napoli

*Curatori della Mostra*

Maurizio Di Stefano  
Paolo Carillo  
Carmen De Luca  
Elda Di Stefano  
Roberto Di Stefano  
Nicoletta De Vito  
Valentina Spiezia

*Allestimento:*

CGE Costruzioni Generali ESSERRE S.r.l. - Napoli

*Edizioni:*

Arte Tipografica Editrice  
80138 Napoli  
Via San Biagio dei Librai, 39  
tel. 081 5517099 - Fax 081 5528651  
[www.artetipografica.it](http://www.artetipografica.it)  
[arte.tipografica@alice.it](mailto:arte.tipografica@alice.it)  
ISBN 978-88-6419-105-8

## Indice

- 9 *Introduzione*  
Aldo Aveta e Maurizio Di Stefano

### La personalità di Roberto Di Stefano

#### Testimonianze

- 13 Francesco Forte  
*Ricordi ed eredità culturale di Roberto Di Stefano*
- 26 Guido D'Angelo  
*Riflessioni sul pensiero e sulle azioni di Roberto Di Stefano*
- 30 Roberto Di Paola  
*Rapporti tra il Ministero dei Beni Culturali e Donnarregina*
- 33 Gerardo Mazziotti  
*Un omaggio a Roberto Di Stefano*
- 34 Pasquale Belli  
*Il 'fare insieme' di Roberto Di Stefano*
- 35 Giorgio Cozzolino  
*Roberto Di Stefano, dalla cattedra al cantiere*
- 37 Maurizio Di Stefano  
*La Mostra sulla figura, l'opera e il pensiero di Roberto Di Stefano*

### La figura di Roberto Di Stefano nel panorama italiano ed internazionale

#### Il contributo alla disciplina della Conservazione ed al Restauro nella seconda metà del XX secolo

- 55 Aldo Aveta  
*Roberto Di Stefano: un protagonista nello sviluppo del restauro e della conservazione*
- 63 Luigi Fusco Girard  
*La conservazione integrata del patrimonio culturale nella promozione della sostenibilità del sistema città/territorio*
- 72 Noni Boyd  
*Historic buildings are our memory*
- 77 Francesco Tomaselli  
*Il paradosso della nave di Teseo. Considerazioni sul concetto di autenticità e sulla crisi contemporanea del restauro architettonico*
- 85 Bianca Gioia Marino  
*Attualità di un percorso per la conservazione: l'immanenza dei valori nella ricerca di Roberto Di Stefano*
- 90 Stefano Gizzi  
*Le idee di Roberto Di Stefano sul restauro nell'ambito delle relazioni tra 'Scuola Napoletana' e 'Scuola Romana'*
- 96 Anna Maria Di Stefano  
*Roberto Di Stefano e la cultura della conservazione*

- 100 Rosa Anna Genovese  
*Dal restauro alla conservazione: il contributo di Roberto Di Stefano al dibattito nazionale ed internazionale. Riflessioni da un osservatorio privilegiato*
- 108 Maria Annunziata Oteri  
*Ruskin, Di Stefano e le virtù spirituali della conservazione*
- 113 Andrea Pane  
*Le origini della 'Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti' dell'Università degli Studi di Napoli, 1969-1988*
- 119 Rosario Scaduto  
*Sulla didattica del Restauro dei monumenti in Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento*
- 127 Claudia Aveta  
*I principi della Carta di Venezia tra revisioni e verifiche: l'approccio di Roberto Di Stefano*
- 132 Amanda Piezzo  
*Restauro, trasformazione, valorizzazione: sull'utilità sociale della conservazione*
- 136 Emanuele Morezzi  
*Ecologia, sostenibilità, conservazione, restauro all'interno della produzione scientifica di Roberto Di Stefano*
- 140 Enrica Petrucci  
*Strategie economico-gestionali per la conservazione dei beni culturali*

#### Storia dell'architettura e restauri

- 149 Leonardo Di Mauro  
*Roberto Di Stefano e i restauri nel Duomo di Napoli: novità e approfondimenti per la storia dell'architettura*
- 155 Alfredo Buccaro  
*Il contributo di Roberto Di Stefano alla storiografia dell'architettura e dell'urbanistica: temi principali ed esperienze comuni*
- 159 Emanuele Romeo  
*Memoria e percezione dell'antico in Viollet-le-Duc. Dagli studi di Roberto Di Stefano alla lettura di documenti inediti*
- 165 Carlo Ebanista  
*L'insula episcopalis di Napoli alla luce degli scavi di Roberto Di Stefano*
- 181 Antonella Cangelosi  
*Il restauro architettonico 'tra idee ed apparati'. Spunti critici per una rilettura del dibattito, 1975-1983*
- 185 Pietro Matracchi  
*Roberto Di Stefano e la cupola di San Pietro: storiografia e restauro*

- 191 Riccardo Rudiero  
*Il paesaggio archeologico in Valle d'Aosta: dal pensiero di Roberto Di Stefano a una possibile integrazione tra istanze culturali, gestionali e partecipazione della collettività*
- 195 Amedeo Bellini  
*Un caso di tutela dell'antico per opera di un architetto modernista. Pietro Bottoni a Sesto San Giovanni*
- 202 Simonetta Valtieri  
*Gli interventi di restauro della Basilica di San Lorenzo in Damasco operati nel corso dell'Ottocento da Giuseppe Valadier e Virgilio Vespignani*
- 208 Enzo Bentivoglio  
*L'Operation Strangle su Viterbo: le distruzioni, le testimonianze di Emilio Lavagnino, i restauri*
- 216 Maria Gabriella Pezone  
*Prima della cultura del restauro. 'Rifattioni' del duomo di Aversa tra Sei e Settecento*
- 222 Maria Grazia Vinardi  
*Il restauro del campanile della cattedrale di Novara: conservazione e consolidamenti*

#### Centri storici e restauro urbano

- 229 Francesco La Regina  
*Restauro urbanistico e restauro architettonico. Il contributo di Roberto Di Stefano alla evoluzione concettuale, metodologica e tecnico-operativa del restauro dell'architettura*
- 236 Rosario Paone  
*Un archivio da valorizzare: l'Inventario dei danni nei centri storici della Campania a seguito del sisma del 1980*
- 240 Caterina Giannattasio  
*La tutela dei centri storici: Roberto Di Stefano ed il 'recupero dei valori'*
- 245 Claudine Houbart  
*Raymond Lemaire et la rénovation urbaine dans les années 1960-1970: entre philosophie et pratique de la conservation*
- 250 Michela Benente  
*Roberto Di Stefano e Augusto Cavallari Murat: due figure a confronto. Verso il 'restauro urbano': dal recupero dei valori*
- 257 Claudio Varagnoli  
*I piani di ricostruzione dopo il sisma del 2009 in Abruzzo e le istanze del restauro*
- 263 Clara Verazzo  
*La ricostruzione in Abruzzo: tecniche costruttive tradizionali e metodi di intervento*
- 268 Lucia Serafini  
*Alla ricerca dell'identità perduta. La ricostruzione in Abruzzo dopo il sisma del 2009 e il caso di Ofena (AQ)*
- 276 Renata Prescia  
*Umanesimo e città storiche*
- 281 Barbara Del Prete  
*Valorizzazione del patrimonio culturale: il contributo di Roberto Di Stefano in campo legislativo*
- 286 Franca Malservisi, Maria Rosaria Vitale  
*La costruzione del patrimonio architettonico in Francia e in Italia tra tradizioni culturali e pratiche di intervento*

- 294 Antonella Versaci, Alessio Cardaci  
*Patrimonio urbano e centri storici: un parallelo tra Italia e Francia*

#### Restauro ed esperienze applicate

- 301 Renata Picone  
*Restauro architettonico tra riflessione teorica e prassi operativa in Roberto Di Stefano. Il caso della certosa San Giacomo a Capri*
- 309 Valentina Russo  
*Il Duomo di Napoli. Conoscenza, restauri, valorizzazione nell'attività di Roberto Di Stefano*
- 315 Rossella De Cadilhac  
*Questioni di restauro e consolidamento nel dibattito contemporaneo*
- 321 Aldo Pinto  
*Roberto Di Stefano: note e ricordi di una lunga collaborazione*
- 326 Gian Paolo Vitelli  
*Roberto Di Stefano e la fotogrammetria architettonica*
- 332 Giovanna Ceniccola  
*Architettura del teatro e consolidamento post-terremoto. Il teatro Verdi di Salerno (1981-1983)*
- 339 Maria Chiara Rapalo  
*Roberto Di Stefano e gli aspetti tecnici nel restauro*
- 345 Luigi Veronese  
*Il contributo di Roberto Di Stefano alla conoscenza della 'Napoli sotterranea'*
- 351 Marida Salvatori  
*Roberto Di Stefano e il restauro archeologico*
- 358 Raffaele Amore  
*Restauro e conoscenza del cantiere storico: l'approccio di Roberto Di Stefano*
- 364 Eva Coisson, Federica Ottoni  
*Il monitoraggio storico, ovvero la lezione della storia agli strutturisti*
- 369 Manuela Mattone  
*Innovazione e tradizione nel consolidamento delle strutture lignee*
- 373 Gaspare Massimo Ventimiglia  
*L'intonaco Li Vigni nell'architettura del XX secolo a Palermo. Nuove conoscenze e applicazioni diagnostiche per la manutenzione*
- 382 Saverio Carillo  
*Il 'male del bronzo'. L'inserimento del nuovo nei monumenti a cielo storico concluso*

#### Contributi su aspetti disciplinari

- 389 Carla Bartolomucci  
*Principi teorici, raccomandazioni internazionali e prassi operativa: il caso della conservazione dell'architettura di terra*
- 395 Bruno Billeci, Maria Dessì  
*Restauro, consolidamento e reintegrazione in Sardegna nella seconda metà del Novecento*

- 399 Marcello Balzani, Beatrice Turillazzi, Federico Ferrari  
*La misura di Brunelleschi: il progetto del Nuovo Museo degli Innocenti a Firenze. L'integrazione del processo compositivo e di restauro con modelli morfometrici ad alta densità informativa*
- 403 Erika Bossum  
*Per una tutela della componente tecnologica nel restauro degli edifici storici del patrimonio industriale*
- 409 Konstantinos Karanassos  
*Metodologie di intervento e scelte progettuali nella conservazione dell'ambiente urbano della città storica di Rodi a 100 anni dall'occupazione italiana (1912-2012)*
- 415 Dimas A. Panagiotis  
*Restoration and reuse of the municipal neoclassical market of Argos*
- 419 Antonio Bertini  
*Centri storici ed aree protette*
- 424 Gerardo Maria Cennamo, Silvana Aricò  
*Conoscenza, simulazione e salvaguardia del patrimonio architettonico monumentale: il ruolo del disegno nei processi di progetto*
- 428 Daniela de Michele  
*Il risveglio della Grande Madre. Il deserto come fonte rinnovabile di vita*
- 430 Guido Laganà, Francesca La Malva  
*La guida agli interventi nei tessuti ed ambienti della città storica e consolidata del nuovo PRG di Ciriè*
- 436 Mariangela Niglio  
*La schedatura delle cinte murarie medievali della provincia di Catania. La conservazione della cinta muraria di Randazzo*
- 440 Alessandro Armanasco, Dario Foppoli  
*Dalla conoscenza dell'edificio alla modellazione strutturale, un percorso obbligato: il caso di due edifici seicenteschi nel contesto valtellinese*
- 445 Scritti di Roberto Di Stefano

## Sulla didattica del Restauro dei monumenti in Italia nell'ultimo venticinquennio del Novecento

ROSARIO SCADUTO

Lo stato attuale della didattica del Restauro, nelle sedi universitarie del nostro Paese, è certamente anche il frutto del dibattito che coinvolse i docenti dell'area disciplinare, nel periodo compreso fra il 1975 e la fine del XX secolo. Proprio in quegli anni, si sviluppò un intenso dialogo fra i docenti di Restauro, impegnati in una serie d'incontri, sui contenuti da assegnare alla disciplina Restauro dei monumenti, per promuovere e meglio indirizzare la formazione dei futuri operatori dello specifico settore della conservazione del patrimonio architettonico e ambientale. Chi maggiormente contribuì all'organizzazione degli incontri e alla divulgazione dei loro contenuti fu Roberto Di Stefano<sup>1</sup>, anche attraverso la rivista *Restauro*<sup>2</sup>, dallo stesso fondata e diretta per tanti anni. Il primo di questi incontri si tenne a Ravello, nel 1975, ed ebbe come tema *Restauro esigenze culturali e realtà operative*. Nella relazione introduttiva di R. Bonelli, G. De Angelis d'Ossat, R. Di Stefano, L. Grassi, G. Miarelli Mariani, R. Pane, P. Sanpaulesi e G. Rocchi, «dopo un preciso inquadramento del problema del Restauro, considerato come esigenza culturale di grande rilevanza mondiale», oltre che nazionale, furono individuati i contenuti della disciplina Restauro e nel particolare si osservò che il Restauro «è una disciplina storica. Vale a dire che l'insegnamento del restauro dei monumenti è essenzialmente fondato sulla preparazione storico-critica e delle tecniche costruttive (antiche e nuove) cioè sui due campi di conoscenze in cui si articola – guidata dal costante giudizio critico – l'operazione restauro, dalla quale devono essere esclusi ricorsi all'artisticità, gli interventi di fantasia e le pretese di 'composizione'»<sup>3</sup>. Nel corso del dibattito furono approfonditi alcuni temi e fra questi: il restauro come esigenza culturale, la formazione dei restauratori in Italia e all'estero, lo stato attuale dell'insegnamento del Restauro in Italia<sup>4</sup>. Dalla discussione conclusiva emersero alcune richieste come l'obbligatorietà del corso istituzionale di Restauro dei Monumenti all'interno di tutte le Facoltà di Architettura, anche ai fini dell'attività professionale nel settore e dell'iscrizione all'Albo degli Architetti. Inoltre fu auspicata una fattiva collaborazione tra le Soprintendenze per i BB. e AA. e le Istituzioni universitarie del settore e la divulgazione con pubblicazioni e dibattiti sugli esiti degli interventi di restauro. Ed essendo stato istituito proprio in quel anno il Ministero dei BB.CC. e AA., da parte dei congressisti venne la richiesta di alcune modifiche relative al suo decreto di organizzazione e una particolare attenzione alla tutela paesaggistica<sup>5</sup>.

Nel 1976 fu organizzato a Napoli e a Ravello, il II incontro sull'insegnamento del Restauro dei Monumenti, ed ebbe come tema *Un domani per il Restauro. Esecutori, tecnici, operatori: problemi di formazione, strutture e finalità tra Stato e Regione*<sup>6</sup>. In preparazione del convegno un gruppo di studi<sup>7</sup> redì «una relazione generale sui temi principali e sugli aspetti più significativi del problema della formazione degli operatori del restauro e modi di affrontarli»<sup>8</sup>. La relazione presentata al congresso era articolata anche nelle seguenti sezioni: ruolo dell'Università; il tecnico e il cantiere; arti e mestieri nel restauro. Sulla relazione

si sviluppò il dibattito, a seguito del quale si sottoscrisse un documento finale nel quale fu ribadita «l'esigenza di affrontare i problemi della conservazione dei beni architettonici e ambientali in una visione globale, estesa alla programmazione urbanistica ed economica e non in base a scelte episodiche e settoriali. Inoltre, fu rilevata l'esigenza di un coordinamento, in spirito di effettiva collaborazione, tra il Ministero dei BB.CC.AA. e l'Università, sul piano sia della formazione specializzata sia della ricerca scientifica»<sup>9</sup>. Il riferimento alla conservazione integrata nasceva dall'immediata aderenza da parte dei convegnisti al dettato della Carta Europea del Patrimonio Architettonico del 1975. Nella *Dichiarazione di Amsterdam*, oltre a richiamare le responsabilità dei poteri centrali, locali e il coinvolgimento di tutti i cittadini per la conservazione del patrimonio non solo monumentale, si auspicava una forte campagna di sensibilizzazione delle giovani generazioni ed una adeguata preparazione degli architetti e dei tecnici addetti alla conservazione, delle imprese specializzate e delle maestranze. Come si può osservare i temi discussi nell'ambito del secondo incontro dei docenti di Restauro erano perfettamente aggiornati e contemporanei con quelli promulgati con la *Carta Europea del Patrimonio architettonico* e della *Dichiarazione di Amsterdam*<sup>10</sup>.

Seguendo una cadenza annuale, nel 1977, si svolse a Pisa il III incontro nazionale dei docenti di Restauro. Il congresso si tenne sulla base di un documento preparatorio predisposto da alcuni docenti di diverse facoltà di Architettura italiane<sup>11</sup>. Nel documento fu affermata, tra l'altro, l'assoluta necessità e di conseguenza la richiesta da fare al Ministero della P. I. di istituire i «Dipartimenti di Restauro del patrimonio architettonico e ambientale ed anche i Corsi di laurea in Conservazione integrata dei beni architettonici e ambientali»<sup>12</sup>. Inoltre, a conclusione del convegno, fu votato un documento che promuoveva l'istituzione dei Corsi di laurea in «Tutela e conservazione dei beni culturali», da svilupparsi nei diversi campi dei beni mobili e immobili e che dovevano essere collegati con gli specifici dipartimenti universitari. Sempre nell'anno 1977 aumentò in tutta Italia la protesta degli studenti per i gravi problemi che affliggevano le dieci Facoltà di Architettura del Paese. Da un lato il numero degli studenti era cresciuto smisuratamente, dall'altro le strutture erano rimaste immutate. E ancora, mentre stava per cambiare e aumentare il panorama dei beni culturali da sottoporre a tutela, e dunque modificarsi il ruolo stesso dell'architetto, gli ordinamenti didattici erano inadeguati a questa svolta radicale. Tutto ciò ebbero a lamentare i Presidi delle Facoltà di Architettura al Ministro della Pubblica Istruzione, il cui Consiglio Superiore aveva addirittura proposto la soppressione delle stesse facoltà. Inoltre i presidi ricordarono al ministro «il ruolo insostituibile delle Facoltà di Architettura, recentemente riconosciuto anche dalle direttive del Consiglio d'Europa»<sup>13</sup>. Di fatto il Ministero non tenne in alcun conto la richiesta presentata dai docenti di Restauro, al congresso di Pisa del 1977.

Nel 1978, si svolse a Ravello un incontro di esperti del Consiglio d'Europa per dibattere sul tema *Influenza della teoria della*

conservazione integrata sulla formazione specialistica degli architetti, urbanisti, ingegneri civili e paesaggisti<sup>14</sup>, così come ribadito nella Raccomandazione n. R (80) 16, ai Governi degli Stati membri<sup>15</sup>. I docenti del Restauro, sempre nel 1978, in occasione del congresso dal titolo *Per la conservazione dei Beni Culturali: la formazione Universitaria*, si riunirono, per il IV incontro, a Napoli<sup>16</sup>, per approfondire i temi discussi l'anno precedente a Pisa, e cioè l'iter, allora in corso, della riforma universitaria, e i contenuti culturali da inserire nella proposta di istituzione nell'Università di corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, con la relativa articolazione delle materie afferenti. Questa proposta fu chiarita nella relazione introduttiva redatta da Di Stefano. Egli in considerazione dell'iter della riforma universitaria e del precedente dell'istituzione di un corso di laurea in Conservazione presso la Facoltà di Lettere di Udine, invitava i colleghi a fornire al Ministero della P. I. suggerimenti e indicazioni, in modo che s'iniziasse «a camminare sulla linea della creazione di questi Corsi di laurea nel modo più corretto»<sup>17</sup>. Preliminarmente Di Stefano fece notare che occorreva più dialogo, più collaborazione fra l'Università e il Ministero dei BB.CC.AA. e le Soprintendenze. Infatti, si chiedeva come fosse possibile insegnare il restauro quando non si poteva disporre della clinica, cioè dei cantieri, dove potere fare pratica? Si constata che ancora oggi questa richiesta resta valida e carica di significato per un corretto approccio alla formazione degli studenti delle facoltà, dei dottorati di ricerca e delle Scuole di Specializzazione italiane. Per Di Stefano «il concetto di patrimonio culturale superava ed escludeva ogni impostazione di ragionamento basato sui settori costituenti tale patrimonio, settori che, comunque, sono aumentati di numero in conseguenza dell'estensione di campo derivante dall'acquisito concetto di bene culturale»<sup>18</sup>. Ne derivava che la difesa di questo patrimonio era resa possibile solo nell'ambito della pianificazione e della programmazione nazionale, con richiamo alla *Dichiarazione di Amsterdam* e con l'impegno di tutti i cittadini e dei Governi. La difesa era dunque un atto di volontà di tutta la società, a essa spettava la responsabilità culturale della sua attuazione. Questa responsabilità si esercitava «adoperando una serie di strumenti e tecniche che consentono la conservazione integrata, attraverso operazioni di manutenzione continua e di prevenzione del degrado, tentando di ridurre quanto è più possibile gli interventi di restauro imposti dall'avvenuto dissesto»<sup>19</sup>. Le figure professionali che dovevano intervenire per realizzare tali complesse operazioni, che interessavano diversi campi disciplinari (sia di natura umanistica che tecnica), dovevano possedere, non un'approssimata formazione in uno dei campi prima individuati, ma, al «contrario – così come avviene per i medici, gli ingegneri e tanti altri tipi di professionisti – una specifica»<sup>20</sup> preparazione. Ai corsi universitari per la formazione nei singoli campi disciplinari occorreva aggiungere il «Corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, onde provvedere alle nuove richieste nascenti dalla moderna vita associata»<sup>21</sup>. Di Stefano presentò i contenuti fondamentali disciplinari del nuovo corso, secondo il dettato della *Carta Internazionale del Restauro* e facendo appello alle Scienze e alle Tecniche che possono contribuire all'identificazione dei beni culturali (compresa la definizione dei valori e dei significati che ne ordinano la tutela), allo studio per la descrizione e rappresentazione dei manufatti, allo studio e rilievo del loro stato di conservazione (individuazione delle cause delle loro malattie). A questo primo raggruppamento di attività occorreva aggiungere le operazioni necessarie alla loro conservazione e infine occorreva studiare l'uso, per la valorizzazione e integrazione nel quadro della vita moderna del patrimonio culturale, senza trala-

sciare l'apporto delle discipline appartenenti ai vari campi, da quello progettuale, a quello economico, giuridico e gestionale<sup>22</sup>. Proponeva ancora che il corso di laurea suddetto dovesse essere articolato in indirizzi: per la conservazione dei beni culturali e dei beni architettonici ambientali e archeologici. Di Stefano terminò il suo intervento dichiarando, nonostante tutto, la sua fiducia nel riuscire a organizzare la «difesa del nostro patrimonio culturale che si basa anche, tra l'altro, nella nostra capacità di operare una riforma seria e profonda»<sup>23</sup> del sistema universitario del Paese. All'introduzione generale al congresso seguì la relazione congiunta di R. Bonelli e G. Carbonara<sup>24</sup>, contenente, anche, lo specifico schema degli insegnamenti che poteva caratterizzare l'indirizzo *Conservazione e restauro dei beni architettonici, archeologici e paesistici* del corso di laurea in Conservazione dei BB.CC. Per gli studiosi citati dal temperamento dell'apporto delle competenze rappresentative-progettuali, di quelle storico-critiche, e tecnico-scientifiche, finalizzate alla conservazione della materia, poteva scaturire una formazione idonea e completa degli operatori del delicato settore dei BB.CC. Essi terminavano la relazione affermando che, per quanti volevano approfondire la loro preparazione, al corso doveva seguire un diploma di perfezionamento o l'eventuale dottorato. Boscarino nel suo intervento, rifiutando la «barbarie delle specializzazioni» riteneva però acquisito da tutti che il Restauro era una «disciplina con una sua autonomia e specificità pur con le interrelazioni che essa ha con le altre discipline: da quelle storico-critiche innanzitutto a quelle fisico matematiche costruttive e sperimentali»<sup>25</sup>. Egli ricordava pure la necessità, che nell'ambito della riforma universitaria fossero istituiti i corsi di laurea specificatamente intitolati alla Tutela e Conservazione dei Beni Culturali. Le motivazioni erano chiare: occorreva un corso di laurea unico per preparare i professionisti e gli operatori laureati, capaci di tradurre in azione i provvedimenti necessari alla tutela, alla conservazione e alla fruizione del patrimonio con valore di civiltà.

Mentre i docenti della disciplina Restauro continuavano a discutere sui contenuti e sulla formazione che dovevano possedere gli operatori del settore della tutela e del restauro, il Governo e il Parlamento emanarono la riforma degli studi universitari di cui al D.P.R. n.382/1980<sup>26</sup>. Pochi anni dopo Di Stefano affermò che, di fatto, si trattò di norme confuse (e comunque redatte prima della creazione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica) che saranno modificate e integrate in poco tempo. Ancora, nel 1979, i docenti della disciplina si riunirono per discutere sul tema *La tutela dei beni culturali in Italia*<sup>27</sup>. L'incontro fu promosso dal comitato italiano ICOMOS<sup>28</sup>, e vide la partecipazione della quasi totalità dei docenti afferenti alla disciplina Restauro dei Monumenti. La presentazione del documento di base fu fatta da Di Stefano, quale presidente del Comitato Italiano ICOMOS. All'incontro Di Stefano dichiarò: «il patrimonio architettonico ed ambientale è in stato patologico di degrado accelerato»<sup>29</sup> e aggiunse tutta una serie di puntuali riferimenti a monumenti e siti della Campania che necessitavano di urgenti interventi. Inoltre lo stesso Di Stefano, nell'esaminare la legislazione vigente in tema di BB.CC., né evidenziò le fondate assurdità e, a volte, la pericolosità attuativa, come nel caso della legge n. 457/1978, contenente anche norme per il recupero del patrimonio edilizio esistente<sup>30</sup>. L'ICOMOS italiano formulò in quella sede alcune proposte di modifica della legislazione di tutela, come l'accettazione del concetto allargato di 'bene culturale' e l'introduzione della 'conservazione integrata', al fine di garantire il necessario legame fra i problemi della tutela dei beni culturali e i processi di sviluppo sociale ed economico della so-

cietà. Propose pure il riconoscimento di una professionalità specialistica, ordinata in appositi albi, allo scopo di assicurare agli interventi di conservazione livelli elevati di qualità<sup>31</sup>. Ancora una volta fra i nodi fondamentali da sciogliere ritornava quello della formazione degli operatori e la loro preparazione.

Nell'estate del 1980 si tenne a Napoli il V Incontro di studio fra i docenti di Restauro sul tema *La formazione universitaria degli addetti alla conservazione dei beni culturali con particolare riferimento al patrimonio architettonico e ambientale*<sup>32</sup>. Come tutti i precedenti incontri, anche quello 1980 era stato organizzato «dalla benemerita scuola di perfezionamento di Napoli e dalla rivista Restauro»<sup>33</sup> e vide la partecipazione, oltre a molti docenti dell'area, anche quella di altre discipline, come per esempio della Storia dell'Architettura e Caratteri stilistici e costruttivi, e ancora di alcuni Presidi delle Facoltà di Architettura italiane, dei direttori delle Scuole di perfezionamento in Restauro dei Monumenti e del presidente del CUN, che proprio in quel tempo stava esaminando la riforma delle Facoltà di Architettura del Paese. Il convegno terminò con un voto in cui si chiedeva «il riordino delle professioni tecniche e l'unificazione delle figure di architetto e di ingegnere edile; e che la facoltà di intervenire sui monumenti e sui siti sia concessa solo a professionisti specificatamente preparati»<sup>34</sup>. Inoltre si chiese, di nuovo, l'istituzione di uno specifico corso di laurea per la formazione dei professionisti addetti alla conservazione dei beni culturali, di dipartimenti per i beni culturali ed ambientali in tutte le Facoltà di Architettura<sup>35</sup>.

Si ricorda che l'Assemblea generale internazionale dell'ICOMOS, tenutasi a Roma nel 1981, tornò a occuparsi dei problemi della professione. Ancora a livello internazionale e all'inizio del 1981, si svolse a Napoli, un seminario, promosso dall'ICOMOS, dal titolo *Il restauro dei monumenti e la formazione professionale universitaria*<sup>36</sup>. Nelle conclusioni i partecipanti ribadirono che sia gli architetti che gli urbanisti dovevano rivolgere una «particolare attenzione al patrimonio esistente (...) e che a livello di metodo didattico, i progetti devono costituire il pilastro della formazione; il che implica un rafforzamento dei piani di studi (...) ed una notevole esperienza professionale dei docenti»<sup>37</sup>. A livello nazionale invece il Governo, nell'emanare nuove norme per modificare l'ordinamento didattico universitario, con il D.P.R. 806/1982, trasferì le discipline «restauro architettonico urbano» e «teoria del restauro» dall'area progettuale architettonica (dove era stata collocata prima) all'area «storico-critica» che divenne «area storico-critica e del restauro»<sup>38</sup>. Le discipline che facevano parte di quest'area erano in tutto 13, di cui 10 di Storia e 3 di Restauro (Restauro architettonico, Restauro urbano e Teoria del restauro). Nonostante le proteste dei docenti di Restauro per modificare e migliorare i provvedimenti che interessavano il settore della formazione universitaria degli operatori della conservazione<sup>39</sup>, di fatto in ogni facoltà non era più obbligatorio il corso di Restauro. Mentre le Facoltà di Architettura delle Università italiane si andavano modificando secondo quanto disposto dal D.P.R. n. 806/1982, senza che le indicazioni provenienti dall'area fossero condivise dal Ministero della P.I., continuavano a svolgersi gli incontri nazionali e internazionali fra i docenti di Restauro. Infatti, nel 1983, ancora una volta, il Comitato Italiano ICOMOS, promosse a Roma il congresso avente per tema *Monumenti e siti: l'azione della tutela oggi in Italia*<sup>40</sup>. Al convegno parteciparono numerosi esperti e docenti del Restauro, e funzionari del Ministero per i BB.CC.AA., al termine dei lavori fu approvato un documento, poi fatto proprio dall'ICOMOS internazionale, che ha preso il nome di *Dichiarazione di Roma*<sup>41</sup>, nel quale fu ribadita anche l'esigenza

di far intervenire sul patrimonio architettonico solo esperti con adeguata preparazione. Boscarino e Miarelli Mariani, parteciparono all'incontro con una relazione dal tema *Gli aspetti didattici e la formazione professionale*<sup>42</sup>. Per i due studiosi il bilancio degli ultimi anni sullo stato dei monumenti e dei siti italiani non era fattibile senza interrogarsi sulla formazione professionale degli operatori, in particolare laureati in Architettura e Ingegneria Edile. Certamente la tutela e la conservazione costituivano un problema di dimensioni amplificate rispetto al passato, proprio perché la cultura contemporanea aveva aumentato gli «oggetti» da considerare. Questa mutazione aveva portato a valutare come oggetto di storia non solo i prodotti eccezionali, ma anche le testimonianze comunque indicative dell'operosità umana. E ancora, la formazione professionale per la tutela e il restauro non era un problema gravoso solo per l'Italia, ma riguardava anche molti Paesi. Per far fronte a questa realtà occorreva che tutti gli Stati collaborassero, proprio nello spirito delle Carte. Fra gli incontri dei docenti dell'area, merita di essere ricordato pure il XXI Congresso nazionale di Storia dell'architettura, svoltosi a Roma nel 1983, dal tema *Storia e restauro dell'architettura: aggiornamenti e prospettive*<sup>43</sup>. Nel suo intervento Di Stefano ribadì: «dobbiamo sperare che attraverso l'educazione dell'opinione pubblica (...) la cultura della conservazione possa diffondersi e accrescere la forza di aggregazione di gruppi sociali capaci di porre fine alla violenza intellettuale e di determinare una politica culturale, e quindi, una tutela del patrimonio architettonico»<sup>44</sup>. Purtroppo, nel documento finale i partecipanti costatarono che si stava diffondendo un equivoco, appunto per mancanza di conoscenza e coscienza, che l'intervento conservativo fosse la somma di momenti tecnico-scientifici, nella sostanza separati e indipendenti, e non come operazione di sintesi «dei pur diversi apporti specialistici, illuminata e diretta da un atto d'intelligenza storico-critica»<sup>45</sup>.

Nel 1984, a conferma dell'utilità degli incontri periodici fra i docenti di Restauro e della Storia dell'Architettura, si tenne a Napoli il VI congresso nazionale, avente per tema *Lo stato della conservazione e del restauro dei monumenti e dei siti in Italia*<sup>46</sup>. Boscarino nel suo intervento considerò il Restauro dei monumenti nella sua doppia accezione di disciplina, che si attua nei campi complementari della ricerca e della didattica e in quella di attività operativa<sup>47</sup>. Lo studioso precisò di preferire, come tutti i partecipanti, ancora la dizione «Restauro dei monumenti» alla quale attribuiva «connotazioni specialistiche e autonomia disciplinare per lo studio e per gli interventi sulle preesistenze antiche, e considerava i profondi legami che esso ha con le scienze umane, alle quali appartengono gli oggetti di cui ci interessiamo, con quelle architettoniche di cui costituisce un aspetto peculiare, e con altre scienze fisiche, chimiche, delle costruzioni, etc (...) e con alcune tecnologie applicate»<sup>48</sup>. Per Boscarino, la consapevolezza di essere la disciplina Restauro cerniera fra diverse culture e di costituire poi una sola cultura, vicina «consanguinea ma differente a quella architettonica», doveva costituire la base della chiara coscienza teorica e dunque dei veri scopi del restauro e dei conseguenti mezzi culturali per attuarli. Dopo un ampio dibattito, i partecipanti sottoscrissero il documento finale, nel quale è anche scritto che in Italia si assisteva a una progressiva accelerazione della distruzione del patrimonio architettonico ed ambientale, dovuta alla mancanza di una politica culturale «equilibrata e congruente capace di garantire la conservazione integrata»<sup>49</sup>, ed all'aumento delle operazioni tecniche all'interno delle città storiche «che rivestono sempre di più il carattere di puro consolidamento statico o di ristrutturazione edilizia ed urbanistica che non quello di restauro»<sup>50</sup>. Pertanto, nello stesso

documento i partecipanti chiesero che fossero urgentemente modificate le recenti leggi sul riordino delle Università, delle Facoltà di Architettura e delle Scuole di Specializzazioni italiane, e specificatamente per quelle parti che si riferivano al Restauro.

Attorno al 1984, le proposte e le proteste dei docenti di Restauro, come detto, furono ignorate, e gli atenei del Paese restarono 'ingovernabili' nonostante i «distrittivi provvedimenti urgenti del 1973, con i quali si tentò di «assorbire la contestazione studentesca del 1969»<sup>51</sup>. Ai numerosi problemi evidenziati dai docenti dell'area, il CUN propose di creare, all'interno delle università, delle Scuole di specializzazione per la formazione degli operatori del patrimonio culturale ed ambientali, per laureati in Lettere, Magistero, Architettura e BB.CC. A ciò si aggiunge l'istituzione di corsi di laurea in Beni culturali nelle facoltà di Lettere, Magistero, Architettura, Ingegneria, Scienze e Agraria, che era considerata dal CUN come il primo passo per la preparazione degli operatori tecnico-scientifici del patrimonio culturale<sup>52</sup>. Al termine del 1985 R. Bonelli e G. Carbonara (ma approvata anche da tutti i docenti di Restauro) inviarono al Ministro della P.I. una nota nella quale contestavano le proposte di riordino della Scuola di specializzazione, già avviate con il D.P.R. 162/82, del CUN, poiché le nuove scuole non avevano valore abilitante e non costituivano titolo per l'accesso ai pubblici impieghi, per esempio dello stesso settore della tutela del patrimonio culturale<sup>53</sup>. Quale conseguenza dell'articolato dibattito nazionale, nell'estate del 1986, fu istituito il Ministero dell'Ambiente, che rappresentava un significativo passo in avanti nell'azione di tutela esercitata dallo Stato Italiano. Al nuovo ministero fu assegnato il compito di «assicurare, in un quadro organico, la promozione, la conservazione ed il recupero delle condizioni ambientali conformi agli interessi fondamentali della collettività (...) nonché la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale e la difesa delle risorse naturali dall'inquinamento»<sup>54</sup>. Com'è evidente già dal contenuto dell'art. 1 d'istituzione, il Ministero dell'Ambiente doveva contribuire, pure con la collaborazione di altri Ministeri, alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale, attraverso un'attenta azione di studio, e guida degli interventi per preservare le risorse, non illimitate, dell'ambiente ciò nello spirito della 'conservazione integrata' del patrimonio architettonico e ambientale.

Ancora sul tema della *Formazione Universitaria e post universitaria dei Tecnici del Restauro dei monumenti* si tornò a parlare nel 1986, nel corso di un convegno, promosso dalla Scuola di Specializzazione di Napoli e dal Dipartimento di Conservazione dei Beni AA. e AA. dell'Università di Napoli, tenutosi con il patrocinio del Ministero della P.I., dall'UNESCO e dall'ICROM. Al convegno parteciparono docenti provenienti sia dall'estero sia italiani. Nella relazione introduttiva J. Jokilehto ebbe a sottolineare che occorre, e non solo in Italia, inserire la nozione di conservazione nelle varie discipline universitarie e che sostanzialmente doveva crescere il dialogo fra gli stessi insegnanti dell'area del Restauro. «Si dice facilmente, che oggi abbiamo superato la fase del cosiddetto 'restauro stilistico', che ha causato tanti danni al nostro patrimonio culturale (...). Non c'è bisogno di guardare molto lontano, però, per vedere, che purtroppo esiste ancora. Il restauro, infatti, sembra essere diventato un argomento quasi di gusto personale; si è detto che la 'regola è niente regole'! In diversi Paesi, e anche in Italia, i vari 'esperti' praticano i vari modi di restauro, che vanno dalla pura conservazione ad un 'plastico' completo. Oggi sono aumentati i corsi, sia a livello non universitario, che universitario e post-universitario, ma fino a che punto il numero degli insegnanti

competenti sia aumentato nelle stesse proporzioni?»<sup>55</sup>. Nel 1987 il Ministero dei BB.CC.AA., assieme al Ministero della P.I., costituirono un'apposita commissione ministeriale, formata da membri del CUN e da Presidi di Facoltà, per affrontare, ancora una volta, il tema della *Formazione e qualificazione professionale degli operatori del patrimonio culturale e ambientale* del Paese. Nello specifico la commissione ebbe a evidenziare che nel campo della formazione degli operatori per la tutela e il restauro dei monumenti e dei beni ambientali «solo l'intervento congiunto delle discipline storiche e di quelle fisiche matematiche e naturalistiche può condurre ad una conoscenza approfondita e sempre meglio indirizzata ad essere esauriente, delle testimonianze dell'attività dell'uomo, alla loro conservazione e alla loro funzionalità»<sup>56</sup>. Per la commissione le Università non dovevano, né potevano, creare un'unica figura professionale capace di operare per i beni culturali e ambientali e preparata ad intervenire nei campi delle diverse discipline, in quanto si riteneva che ciò avrebbe creato «un operatore presuntuosamente enciclopedico e nella pratica disastrosamente insufficiente»<sup>57</sup>. Ancora, la stessa riteneva che le singole strutture universitarie, con il solo inserimento di altre specifiche discipline sul patrimonio culturale e ambientale (secondo le vocazioni di ogni singola facoltà o corsi di laurea già esistenti), potessero rispondere bene alle richieste di formazione proveniente dalla società. A ciò si poteva aggiungere l'ulteriore qualificazione formativa con la frequenza di un'apposita Scuola di Specializzazione, a cui potrebbero accedere i laureati provenienti dalle diverse facoltà e, dove «gli specializzandi approfondiranno la preparazione nel proprio settore disciplinare e la relativa applicazione alla gestione del patrimonio culturale, ma acquisiranno anche (...) la coscienza della necessità dell'integrazione delle rispettive competenze (...) ed esperienza del lavoro comune»<sup>58</sup>. Inoltre la commissione decise che occorreva istituire nuovi indirizzi in diverse altre facoltà<sup>59</sup>. Appena pubblicati i risultati della commissione, nel 1987, alcuni docenti della disciplina Restauro, presentarono un documento dichiaratamente contrario ai risultati raggiunti dalla commissione. Infatti, i docenti di Restauro ebbero a riscontare una serie d'incongruenze che andavano dalla posizione in aree disciplinari inadeguate, come per esempio, il 'Restauro architettonico' e il 'Restauro Urbano' che figuravano insieme con quelle compositive, alla proliferazione di generici corsi di laurea, ma non capaci di risolvere i difficili oneri derivanti dal vasto territorio dei beni culturali e ambientali. I firmatari del documento terminarono invitando le Istituzioni ad ascoltare i docenti interessati e richiamando alla necessità di «operare con meditazione e prudenza, per non far correre il rischio di disperdere il frutto dell'esperienza di decenni che solo chi opera all'interno delle strutture scolastiche, nelle aule e nei laboratori, sente e vive profondamente»<sup>60</sup>. Sempre sulle stesse conclusioni della commissione M.F. Roggero, quale componente del CUN, ebbe ad esprimere anche la sua contrarietà ricordando che la gestione del patrimonio culturale e ambientale esige, certamente, competenze multiple, che però dovevano confluire in un momento formativo di sintesi, cosa impossibile da realizzarsi seguendo, invece, una eccessiva frammentazione delle discipline «in quella che - nel modello preposto - si rivela più una polverizzazione che un'integrazione di competenze»<sup>61</sup>. Alla fine degli anni Ottanta del XX sec., i temi della formazione e delle competenze degli operatori erano al centro del dibattito nazionale dei docenti di restauro. Si riteneva che la formazione degli architetti, universitaria e post universitaria, doveva essere all'altezza del gravoso, e non demandabile, compito della gestione della tutela e della conservazione del patrimonio culturale e

ambientale. Con senso di responsabilità i docenti di Restauro ripeterono che per conservare i monumenti e l'ambiente, occorreva un più articolato percorso formativo, dove alla base stava un unico canale di formazione all'interno del corso di laurea in Architettura, secondo uno specifico indirizzo di studi, ma completato da un idoneo e consequenziale diploma di specializzazione, post laurea, acquisito nelle già esistenti scuole.

Delle notevoli difficoltà sulla tutela del patrimonio e sulla formazione degli operatori si parlò, nel 1988, nel corso del convegno organizzato a Torino dall'ICOMOS Comitato Italiano, avente per tema *Monumenti e Siti in Italia: dissipazione di una risorsa*. L'incontro aveva lo scopo di far emergere lo 'stato dell'arte' e le «condizioni politiche entro cui si sviluppava la conservazione integrata dei monumenti e dei siti. Senza catastrofismi ma con scrupoloso rigore scientifico si sono voluti denunciare carenze e prevaricazioni, (...) e negligenze, in vario modo e misura presenti nel panorama italiano»<sup>62</sup>. L'obiettivo del convegno era di rivedere i principi, norme e strutture per la tutela dei beni culturali e ambientali del Paese<sup>63</sup>, in quanto si giudicavano quelli esistenti non sufficienti, dove regnava confusione e precarietà di risorse e dove invece servivano progetti e interventi adeguati. Di Stefano tenne il discorso introduttivo al convegno, e non mancò di rilevare l'attività dell'ICOMOS stesso, per fornire contributi al Parlamento Italiano, utili per la redazione di leggi e proposte per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale. Di Stefano osservava che in Italia, proprio in quegli anni, si stava diffondendo la prassi di assegnare cospicui finanziamenti, per eseguire interventi di restauro, a grandi aziende industriali a partecipazione statale. Si chiedeva Di Stefano, assieme a tutti i partecipanti, se la conservazione integrata del patrimonio, dal singolo monumento alla città, all'ambiente, avesse bisogno della grande industria «oppure se, in questo campo, si necessitava della specializzazione, dei ritmi e della dimensione delle piccole e medie imprese, della professionalità più qualificate e dell'artigianato»<sup>64</sup>? L'esproprio dei lavori di restauro effettuato dalla grande industria con le operazioni tipo *Memorabilia* non poteva essere accettato dai docenti di Restauro, che invece rivendicavano specifiche competenze presenti sia nell'Università Italiana, nella P. A. dei BB.CC.AA. e in molti stessi liberi professionisti del settore. Non si trattava di una banale e pretestuosa polemica, si trattava invece dell'azione culturale di uomini onesti e responsabili che avevano veramente a cuore le sorti del patrimonio culturale del Paese, che, di fatto, era patrimonio di tutta l'umanità; come ebbe a rilevare ancora Di Stefano, in dissenso e opposizione, invece, con le scelte politiche dei governi del tempo, dove «le 'corti' dei nuovi principi sono intente al banchetto degli appalti e dei privilegi d'oro»<sup>65</sup>. Per Roggero l'attuale condizione oggettiva dei beni culturali e ambientali italiani poteva definirsi di degrado intrinseco progressivo e insieme di degrado accelerato dal contesto con quale interagiva. Era dunque necessaria un'azione globale e coordinata che determinasse l'arresto e un cambio di tendenza, attraverso l'intervento di restauro integrato. Occorreva rendere sempre più efficienti le Istituzioni e infine, ma non per ultimo, di pensare alla formazione specialistica del personale del settore e anche a quella formazione definita 'continua', cioè di tutti i professionisti. Invece, la seconda metà degli anni ottanta del XX secolo furono gli anni dello sperpero sistematico di ingenti somme di denaro pubblico convogliati pericolosamente su edifici storici, con l'intento di 'valorizzarli', invece di destinarli, come invece, ad una azione diffusa di manutenzione ordinaria. Occorreva, ma certamente occorre anche oggi, salvare dal degrado vaste aree della città storica, invece che

continuare ad effettuare pesanti, e a volte, distruttivi interventi su singole fabbriche storiche. Su quest'argomento G. Urbani non solo si trovò d'accordo, ma, anni prima, aveva affermato che innanzi tutto ad ogni intervento di restauro di un monumento occorreva verificare se era più vantaggioso per quel determinato centro storico la presenza di un singolo monumento ben restaurato, ma avente il suo contesto in rovina, oppure un progresso, anche minimo, dello stato di manutenzione di tale contesto, incluso lo stesso monumento che si voleva restaurare<sup>66</sup>.

Nel mese di maggio del 1989, ancora una volta, il Comitato Italiano ICOMOS promosse, a Roma, una conferenza nazionale del restauro sul tema *Monumenti: una risorsa per il futuro*<sup>67</sup>, dove già dallo stesso titolo s'intravede un legame con le riflessioni del convegno, sempre dell'ICOMOS, dell'anno precedente. La relazione generale fu pronunciata da G. Miarelli Mariani e fu incentrata sui temi della formazione di chi già operava e dovevano operare nei vari settori del vastissimo campo dei beni culturali e ambientali. Miarelli Mariani esaminò lo stato della formazione in Italia, dagli studi in Architettura, ristrutturati secondo il D.P.R. n. 806/82, contenente la tabella XXX (con l'elenco degli insegnamenti), con il suo carico di duplicati e di discipline dai «contenuti e confini quanto mai incerti», le Scuole di Specializzazione in Restauro, dove in sostanza «mancano le cliniche (...) cosicché il contatto degli allievi con il cantiere non può andare oltre qualche visita»<sup>68</sup>. Inoltre trattò il tema della facoltà e dei corsi di laurea in BB.CC., e della necessità, per la tutela e il restauro dei beni culturali e ambientali, di molteplici competenze, che dovevano tutte essere espresse al massimo livello di approfondimento e specializzazione<sup>69</sup>. I partecipanti, nel documento finale, invitarono il Parlamento Italiano e il Governo ad operare affinché i finanziamenti nel settore venissero assegnati in maniera coordinata e organica al Ministero dei BB.CC.AA. a promuovere una normativa tecnica specifica per la tutela che chiarisse le direttive di indirizzo in materia di compatibilità delle trasformazioni; a predisporre specifici capitolati speciali d'appalto; e a «ridefinire l'ordinamento dell'esercizio della professione nel campo della conservazione e del restauro dei beni culturali, differenziandone le figure degli operatori in funzione dei diversi tipi di beni, e, conseguentemente, a riordinare i corrispondenti corsi universitari e post-universitari»<sup>70</sup>. Sempre sul tema della formazione l'ICOMOS, all'Assemblea Internazionale di Losanna, dell'ottobre del 1990, furono presentati i risultati di una vasta ricerca, che comprendeva anche lo stato della formazione e della preparazione scientifica e professionale degli addetti al restauro in Italia. Nel documento finale si affermò, anche, che occorreva, secondo i principi espressi nelle Carte, maggiore conservazione integrata; che il principio di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico e archeologico, costituiva nella società contemporanea uno dei fondamentali obiettivi sociali di ogni nazione civile; che per raggiungere detto obiettivo occorreva coordinare le azioni legislative, i mezzi finanziari, i servizi statali, per la formazione professionale e per la ricerca. Inoltre si affermò che le elaborazioni progettuali e gli interventi di restauro dei monumenti e dei siti, dovevano essere svolte «esclusivamente da professionisti specializzati in restauro, con la collaborazione di esperti appartenenti ai diversi settori di competenza»<sup>71</sup>. Sempre il Comitato Italiano ICOMOS, agli inizi del 1991, organizzò a Roma, il convegno nazionale *Patrimonio architettonico: nodi e difficoltà della tutela*<sup>72</sup>. I temi discussi nell'incontro si possono sinteticamente raggruppare in: la formazione del personale; la necessità

di limitare la proliferazione di Carte di Restauro su ogni argomento, ma anche la necessità di aggiornare le stesse; e infine, l'enorme numero di oggetti, da tutelare e conservare, a fronte delle scarse risorse con le quali riuscire a provvedere<sup>73</sup>.

Occorre giungere al 1992 per vedere sottoscritta una convenzione fra il Ministero BB.CC.AA. e il Ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica, per favorire ulteriormente la ricerca, i rapporti di collaborazione tra l'Università, le Soprintendenze e altri enti culturali. La convenzione rappresentò un positivo contributo nella direzione del dialogo fra le diverse istituzioni del settore dei beni culturali, anche se tale giudizio, non fu unanime<sup>74</sup>. Gli anni novanta del XX secolo sono gli anni nel corso dei quali si nota un progressivo sviluppo delle problematiche relative, in generale, ai temi del Restauro, e nel particolare, ai temi della formazione del personale addetto alla conservazione del patrimonio architettonico e ambientale. Senz'altro quanto detto è il frutto del più che ventennale dibattito nazionale e internazionale della disciplina, espresso nei vari incontri e a volte anche portato a conoscenza del Governo e del Parlamento nazionale. In questo dibattito resta fondamentale anche il tema dei principi teorici e metodologici per l'elaborazione del progetto per il restauro dei monumenti, prima quale esercitazione didattica per l'elaborazione di tesi di laurea, poi per la redazione di progetti esecutivi degli interventi sul patrimonio architettonico e ambientale. Già nel 1977, ad esempio, Boscarino e M. Dalla Costa avevano presentato un 'metodo' per l'elaborazione delle tesi di laurea in Conservazione dei beni architettonici e ambientali<sup>75</sup>, quale sintesi delle diverse posizioni culturali dell'epoca. La metodica che Boscarino<sup>76</sup> presentava agli allievi nel corso del suo insegnamento, sul progetto di restauro, rappresentava il frutto di anni di ricerca personale e di confronto con il contemporaneo dibattito sullo specifico tema, dal quale non si poteva escludere la sua attività professionale di restauratore. Detta metodica, per dichiarazione dello stesso, aveva raggiunto il suo assetto per successivi e continui aggiornamenti. Lo studioso affermava che per un'architettura, un ambiente e dunque per una città e un territorio, vivere era adattarsi alle esigenze del progredire, che potevano essere causa di notevoli danni, ma anche diventare generative di nuova vita. Per ciò compito fondamentale della disciplina Restauro era di insegnare a «conservare, a far durare il bene, a mantenerlo in stato di efficienza»<sup>77</sup>. Infatti, continuava, gli interventi non «possono essere soltanto tecnici e non possono fare a meno delle conoscenze storiche», perché nel restauro sono compresenti il giudizio storico-critico e sapere tecnico scientifico, gli apporti umanistici e quelli tecnico-scientifici<sup>78</sup>. Di Stefano, su questo tema, intervenne, nel 1996, nell'introduzione al Convegno *L'uomo e i monumenti. Una politica per la vita*, dove specificò che lo scopo dell'incontro era di individuare concrete prospettive sulle politiche culturali ed economiche del patrimonio architettonico del nostro Paese. Per Di Stefano, nell'alveo delle evoluzioni culturali della disciplina del restauro, si trattava di «tendere a scelte politiche rivolte alla conservazione non dell'immagine dei monumenti ma a quella dei valori che sono contenuti in essi e che contribuiscono ad assicurare la vita degli uomini»<sup>79</sup>. Sempre Di Stefano ebbe a ricordare che nella società occidentale, e dunque anche in Italia, l'evoluzione dei tempi, con l'industrializzazione, aveva provocato profondi cambiamenti dei modi e dei ritmi di vita degli uomini, e dunque, si era affermato il principio dell'uomo che vale solo se capace di produrre ricchezza materiale e non dell'uomo che vale per i principi spirituali condivisi con la collettività. Tutto ciò si rifletteva nel campo

della politica, dell'economica e in generale della società, e naturalmente, in quello dei beni culturali, considerati tali proprio perché essi potevano soddisfare sia esigenze materiali e spirituali. Per Di Stefano occorre, alla fine del XX secolo, intraprendere una strada per salvare gli uomini salvando i beni culturali architettonici. Questa strada passava per almeno tre punti, che considerava punti obbligati per un reale cambiamento della società. Il primo restava un'adeguata formazione professionale degli operatori del settore della conservazione con un'educazione generalizzata della popolazione, attraverso moderni sistemi d'istruzione e attraverso strutture universitarie capaci di formare le coscienze e fornire le esperienze fondamentali per intervenire con criteri e modi corretti sui monumenti e sulle città storiche<sup>80</sup>. Il secondo riguardava il riassetto delle norme sulla protezione del patrimonio culturale<sup>81</sup>. Il terzo concerneva la definizione di una strategia di valutazione e gestione integrata dei beni culturali, considerati in una prospettiva sopranazionale. In definitiva per Di Stefano in Italia necessitava un'integrazione delle politiche per i beni culturali, con le politiche economiche, finanziarie e dell'ambiente. E ancora occorreva «ritrovare l'equilibrio (nello sviluppo) tra bisogni di pratica utilità e bisogno di valori»<sup>82</sup>. Per Di Stefano i monumenti dispiegavano concrete utilità per l'uomo e rappresentavano veri e propri beni, prodotti dall'uomo nel corso dell'evolversi della civiltà nel tempo. Questi, che nei recenti ultimi due secoli erano stati distrutti in grande quantità, erano beni economici perché capaci di produrre utilità all'uomo, e insieme erano beni culturali, perché prodotti dalla sua cultura. Lo studioso chiedeva d'impedire che la distruzione continuasse, perché era in gioco la stessa sopravvivenza dell'uomo «nel suo naturale equilibrio mentale e corporale; per conseguenza occorre intervenire concretamente in tutti i settori in cui opera l'uomo, che deve partecipare attivamente e in prima persona a questa rivoluzione del terzo millennio e determinare la politica globale, a livello nazionale e internazionale»<sup>83</sup>. Di Stefano ultimava la sua presentazione ricordando che la politica per i beni culturali era innanzi tutto una politica per i valori irrinunciabili dell'uomo, dove i beni culturali andavano considerati quali contenitori di tali valori. Come Di Stefano, Boscarino, anche nell'ultima parte della sua attività di uomo del 'Restauro dei Monumenti' continuò ad occuparsi e a preoccuparsi di formazione e preparazione, in generale degli studenti delle Facoltà di Architettura, e nel particolare, di quanti, che oltre ad una prima preparazione, volessero approfondire e dedicarsi al restauro dei beni architettonici e ambientali. Negli ultimi suoi saggi si avverte, come per Boscarino, che la conservazione delle testimonianze delle civiltà passate sia un atto morale, di difesa di principi. Infatti, nel 1995, riflettendo sugli argomenti riportati in una lettera inviata da F. Tomaselli all'allora Presidente della Repubblica e avente per oggetto l'esercizio della tutela dei beni culturali e ambientali, con specifico riferimento alla Sicilia, e più in generale all'intero Paese, Boscarino ebbe a ricordare che quello della formazione e preparazione degli operatori di quel particolare settore dei beni architettonici e ambientali, era un nodo fortemente problematico dell'intera disciplina del restauro<sup>84</sup>. Boscarino affermò che in Sicilia fin dalla seconda metà del XVIII secolo fu organizzato il sistema della tutela e per il restauro delle testimonianze del periodo Classico, anche con l'apporto di qualificate figure professionali, come quella basilare del «perito architetto»<sup>85</sup>, ciò proprio perché risultava palese la necessità che per la tutela dei monumenti non bastasse un architetto generico, ma uno che possedesse specifiche competenze, una particolare dedizione e

preparazione, nonché provata esperienza. Per Boscarino scopo del restauro era e restava il mantenimento della preesistenza, la sua amorevole manutenzione, non la ricostruzione e le invenzioni progettate per spendere quanto più denaro possibile per altri fini, come per risolvere i problemi della disoccupazione<sup>66</sup>. Occorreva invece sottolineare con atti e proposte l'importanza della formazione degli addetti del settore dei beni architettonici e ambientali, dell'architetto restauratore<sup>67</sup> in particolare. Proprio nel senso opposto invece stava operando il Parlamento e il MIUR<sup>68</sup> in quegli anni.

## CONCLUSIONE

Molti sono i docenti di Restauro, nel corso degli ultimi decenni del XX secolo, che hanno contribuito all'individuazione dei contenuti da assegnare e divulgare per la formazione degli operatori del Restauro dei monumenti, del nostro Paese e non solo; fra questi emergono, fra tanti altri autorevoli studiosi, certamente R. Di Stefano e S. Boscarino. Entrambi, appartenenti alla 'Scuola italiana del restauro', hanno fatto del dialogo, anche internazionale (soprattutto Di Stefano), lo strumento per trarre spunti e proposte per l'aggiornamento dell'insegnamento della disciplina del Restauro nell'Università italiana. Questi contenuti erano alimentati dalla ricerca, dalla didattica, dall'attività e dalla promozione di carte e norme sia nazionali che internazionali (esempio: Amsterdam 1975, Washington 1987, Nara 1994) capaci di assicurare un'effettiva conservazione del patrimonio culturale, essenziale per la vita contemporanea degli uomini, ma anche e soprattutto per le generazioni future. Il loro pensiero è stato sempre rivolto alla preparazione degli studenti universitari attraverso le lezioni frontali, ma anche attraverso l'elaborazione delle tesi di laurea. Con quest'ultime si poteva concorrere ad arricchire la professionalità dell'architetto, rendendolo capace di prolungare la vita dei monumenti-documenti, intesi nell'accezione più vasta possibile, senza selezione, predilezione di epoche o realizzazione di copie e dunque falsi, ma solamente mediante la conservazione della loro autenticità, e dunque di quanto più materia e strutture possibili pervenute. Solo in tal modo, conservando la fisicità, era possibile conoscere e conservare il loro portato culturale. I principi appena esposti erano coerenti con quanto emergeva nei vari convegni organizzati da Di Stefano e sostanzialmente la didattica italiana e non solo. Basti ricordare che nella sua introduzione al convegno *L'uomo e i monumenti. Una politica per la vita* (1996), Di Stefano, nel sottolineare l'importanza della formazione universitaria dei futuri operatori del restauro dell'architettura storica e del paesaggio, ebbe a ribadire anche che, in generale, occorreva ricercare politiche culturali rivolte «alla conservazione non dell'immagine dei monumenti ma a quella dei valori che sono contenuti in essi e che contribuiscono ad assicurare la vita degli uomini»<sup>69</sup>. Boscarino, oltre ad essere d'accordo con questo principio, rimarcava che solo il prolungamento della vita delle intrinseche qualità materiali e dei significati trascendenti delle preesistenze poteva tranquillizzarci sul destino dei nostri monumenti e dunque della nostra generazione e di quelle che ci seguiranno<sup>70</sup>. Era e resta questo un patto fra generazioni che è doveroso continuare a rispettare, per la stessa sopravvivenza dell'intera umanità.

*menti Restauri e restauratori del secondo Novecento*, a cura di G. FIENGO, R. GUERRIERO, Arte Tipografica, Napoli 2011. Sugli incontri dei docenti di restauro e sulla formazione degli operatori del restauro cfr. R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia (1975-92) e il caos legislativo nel settore dell'Università, Restauro dei Monumenti, formazione e professione*, in «Restauro», n. 124, 1993.

<sup>2</sup> La rivista «Restauro quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», pubblicata a Napoli dal 1972, è stata fondamentale per la divulgazione dei temi del restauro e per il dialogo fra gli addetti alla conservazione del patrimonio mondiale.

<sup>3</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 21. Gli atti, 26-27.9.1975, in *Restauro: esigenze culturali e realtà operative*, a cura di G. FIENGO, «Restauro», nn. 21-22, 1975.

<sup>4</sup> *Ibidem*. Fra i contributi cfr. A. AVETA, *Intervento*, in «Restauro», nn. 21-22, 1975, pp. 98-104.

<sup>5</sup> Nel 1973 il Governo aveva creato il Ministero BB.CC.AA. 'senza portafoglio'. Lo stesso Ministero fu dotato di risorse nel 1975.

<sup>6</sup> Gli atti, 23-27.9.1976, in «Restauro», nn. 26-27, 1976.

<sup>7</sup> Il gruppo era formato da R. Pane, F. Borsi, M. Dezzi Badeschi, R. Di Stefano, G. Fiengo e altri docenti dell'area.

<sup>8</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 22.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 22.

<sup>10</sup> Sull'attuazione della 'conservazione integrata' cfr. A. AVETA, *Aspetti metodologici del restauro urbanistico. I casi di Bologna e di Napoli*, in «Restauro», n. 30, 1977, pp. 5-119.

<sup>11</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 22. Fra i docenti coinvolti: R. Di Stefano, S. Boscarino, L. Grassi e P. Sanpaulesi.

<sup>12</sup> Gli atti, Pisa, 2-3.4.1977, in «Restauro», n. 31, 1977.

<sup>13</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 23.

<sup>14</sup> Il resoconto in «Restauro», n. 42, 1979.

<sup>15</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 24 e pp. 51-54.

<sup>16</sup> Gli atti del IV Incontro di Studi sull'insegnamento del Restauro dei Monumenti, Napoli (28-29.4.1978), in «Restauro», n. 42, 1979.

<sup>17</sup> R. DI STEFANO, *Relazione introduttiva al convegno Per la conservazione dei Beni Culturali: la formazione universitaria*, in «Restauro», n. 42, 1979, p. 7.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>24</sup> R. BONELLI, G. CARBONARA, *Proposta di istituzione nelle Università di Corsi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali*, in «Restauro», n. 42, 1979, pp. 19-25.

<sup>25</sup> S. BOSCARINO, *La formazione dei professionisti addetti ai Beni Culturali nell'odierna Università Italiana*, in «Restauro», n. 42, 1979, p. 26.

<sup>26</sup> La L. 382/1980 stabilì la suddivisione dei docenti in ordinari, associati e ricercatori, dettò le norme per nuove esperienze didattiche, la costituzione dei dipartimenti, con autonomia amministrativa e i consigli di corso di laurea, d'indirizzi e di facoltà.

<sup>27</sup> ICOMOS Atti del Convegno *La tutela dei Beni Culturali in Italia*, Sorrento, 6.10.1979, Napoli 1980.

<sup>28</sup> Comitato Italiano ICOMOS (*International Council on Monuments and Sites*). L'ICOMOS (1965) fu creato per iniziativa dell'UNESCO, in attuazione di uno dei voti formulati a Venezia nel 1964.

<sup>29</sup> ICOMOS Atti del Convegno *La tutela dei Beni Culturali...*, cit., p. 10.

<sup>30</sup> L'art. 31 della L. 457/1978, negli interventi definiti di «restauro» ammette operazioni che nulla hanno a che fare con il restauro stesso, come «il ripristino e il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio».

<sup>31</sup> ICOMOS Atti del Convegno *La tutela dei Beni Culturali in Italia*, cit., pp. 15-16.

<sup>32</sup> Gli atti in «Restauro» nn. 56-57-58, 1981.

<sup>33</sup> Cfr. F. LA REGINA, *Quinto incontro di studio sul Restauro dei Monumenti*, in «Restauro», nn. 56-57-58, 1981, pp. 149-155.

<sup>34</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 25.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 26.

<sup>36</sup> Gli atti in «Restauro», n. 52, 1980.

<sup>37</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., pp. 102-103.

<sup>1</sup> Rilevante è la bibliografia di e su R. Di Stefano, solo ad es. il recente M. DI STEFANO, *Roberto Di Stefano (1926-2005)*, in *Monumenti e docu-*

- <sup>38</sup> Ivi, p. 26.
- <sup>39</sup> Ivi, p. 28.
- <sup>40</sup> Gli atti, Roma, 9-10.6.183, in «Restauro», nn. 65-66-67, 1983.
- <sup>41</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., pp. 104-105. Nel voto finale si legge: «L'Assemblea ha rilevato in particolare (...) il grave danno derivante dal fatto che, spesso, sono preposti ad operazione di restauro architettonico professionisti (...) non adeguatamente preparati».
- <sup>42</sup> S. BOSCARINO, G. MIARELLI MARIANI, *Gli aspetti didattici e la formazione professionale*, Atti del convegno *Monumenti e siti: l'azione per la tutela oggi in Italia*, Napoli 1983, in «Restauro», nn. 71-72, 1984.
- <sup>43</sup> *Atti in Storia e restauro dell'architettura aggiornamenti e prospettive*, a cura di G. SPAGNESI, Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1984.
- <sup>44</sup> R. DI STEFANO, *Politica culturale e tutela del patrimonio architettonico*, in *Storia e restauro...*, cit., a cura di G. SPAGNESI, p. 121.
- <sup>45</sup> IDEM, *Il dibattito in Italia...*, cit., pp. 28-29: equivoco «favorito anche da una mal controllata 'volontà' progettuale di chi, architetto operante fino a ieri impegnato nel campo della moderna produzione edilizia, vede oggi nei centri e negli edifici da 'recuperare' l'occasione per esperienze progettuali (...) e un pretesto per la propria personale invenzione architettonica».
- <sup>46</sup> Gli atti, Napoli, 4-5.5.1984, in «Restauro», nn. 71-72, 1984.
- <sup>47</sup> S. BOSCARINO, *Rapporto 'veridico' sul restauro dei monumenti: dalle parole ai fatti*, in «Restauro», nn. 71-72, 1984.
- <sup>48</sup> Ivi, p. 16.
- <sup>49</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 106.
- <sup>50</sup> Ibidem.
- <sup>51</sup> Ivi, p. 30.
- <sup>52</sup> Ibidem.
- <sup>53</sup> Ivi, p. 31.
- <sup>54</sup> Cfr. l. 8.7.1986, n. 349 di «Istituzione del Ministero dell'ambiente e norme in materia di danno ambientale».
- <sup>55</sup> J. JOKILEHTO, *Sull'insegnamento nel campo del Restauro dei Monumenti nei vari Paesi*, in «Restauro», n. 94, 1987, p. 102.
- <sup>56</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., pp. 109-110.
- <sup>57</sup> Ivi, p. 110.
- <sup>58</sup> Ivi, p. 111.
- <sup>59</sup> Ivi, pp. 112-113.
- <sup>60</sup> Ivi, p. 114. Il documento fu redatto da G. Carbonara, T. Scalese, P. Fancelli.
- <sup>61</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., p. 118.
- <sup>62</sup> M.F. ROGGERO, *Monumenti e Siti in Italia: dissipazione di una risorsa*, in «Restauro», nn. 95-96, 1988, pp. 7-8. Nel convegno (Torino, 26-28.4.1988) fra le sessioni: *Miliardi sui monumenti*. Roggero partecipò quale Presidente ICOMOS Italiano e Di Stefano quale Presidente Comitati Internazionali ICOMOS.
- <sup>63</sup> Sulle deleghe alle regioni delle competenze urbanistiche e tutela del patrimonio (1975) cfr. A. AVETA, *Leggi regionali per la tutela dei centri storici e dell'ambiente naturale: osservazioni e confronti*, in R. DI STEFANO, *Monumenti e Siti...*, cit., pp. 157-185.
- <sup>64</sup> R. DI STEFANO, *Monumenti e Siti in Italia...*, cit., p. 14.
- <sup>65</sup> Ivi, p. 15.
- <sup>66</sup> G. URBANI, *Dal restauro alla manutenzione*, in Id., *Intorno al Restauro*, Milano 2000, p. 35.
- <sup>67</sup> Gli atti, 24-25.5.1989, in «Restauro», nn. 104-105, 1989.
- <sup>68</sup> G. MIARELLI MARIANI, *Relazione al convegno Monumenti: una risorsa per il futuro*, cit., pp. 123-124. P. Fancelli propose che i dipartimenti si convenzionassero con le soprintendenze e con gli Enti di ricerca (CNR, ENEA e ICCROM).
- <sup>69</sup> G. MIARELLI MARIANI, *Relazione al convegno Monumenti: una risorsa per il futuro*, cit., p. 128.
- <sup>70</sup> R. DI STEFANO, *Il dibattito in Italia...*, cit., pp. 144-145.
- <sup>71</sup> Ivi, p. 153.
- <sup>72</sup> Gli atti, Roma, 26.2.1991, ICOMOS, *Patrimonio Architettonico: nodi e difficoltà della tutela*, in «Restauro», nn. 113-114, 1991.
- <sup>73</sup> M. F. ROGGERO, *Relazione introduttiva al convegno Patrimonio Architettonico...*, cit., pp. 5-9.
- <sup>74</sup> Per Di Stefano, la convenzione non aveva avuto efficacia e ignorava il dibattito nazionale e internazionale sul Restauro.
- <sup>75</sup> S. BOSCARINO, M. DALLA COSTA, I.U.A.V. *Lab.rio di laurea n. 10 in Cons.ne dei BB.AA. e AA.*, in «Restauro», nn. 33-34, 1977.
- <sup>76</sup> S. BOSCARINO, *Per un profilo metodologico delle tesi di laurea Progetto di restauro architettonico*, a.a. 1990-91, Facoltà di Architettura di Palermo.
- <sup>77</sup> IDEM, *Il restauro architettonico nelle scuole di architettura, oggi*, in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara, G. Villetti, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», fasc. 15-20, 1990-92, Roma 1992, p. 884. Per Boscarino la peculiarità del restauro architettonico stava nel fatto che all'interno degli edifici storici potevano continuarsi a svolgere funzioni di vita per l'uomo, diversamente che per altri beni culturali.
- <sup>78</sup> S. BOSCARINO, *Sul restauro architettonico*, Milano 1999, p. 110. Sul Restauro e sul suo fondamento nelle due culture umanistica e tecnica cfr. G. MIARELLI MARIANI, *Un restauro che profuma di calce*, Introduzione a S. BOSCARINO, *Sul restauro...*, cit., pp. 7-23; sulla formazione, S. BOSCARINO, *La tutela dei beni architettonici in Sicilia e in Italia*, in «TeMa», n. 3, 1995.
- <sup>79</sup> R. DI STEFANO, *L'uomo e i monumenti. Una politica per la vita*, in «Restauro», nn. 136-137, 1996, p. 5. Nel dibattito di quegli anni si inseriva il «Documento di Nara sull'autenticità» (1994), negli stessi nn. 136, 137.
- <sup>80</sup> R. DI STEFANO, *L'uomo e i monumenti...*, cit., pp. 10-11.
- <sup>81</sup> Ivi, pp. 11-12. Cfr. le leggi vigenti all'epoca: L. n. 1089/39; L. n. 1497/39 e L. n. 431/85.
- <sup>82</sup> R. DI STEFANO, *L'uomo e i monumenti...*, cit., pp. 12-13. Di contro, invece, nel 1996, il Governo riproponeva la creazione di un Ministero della Cultura, Teatro, Cinema e Sport, in sostituzione del Ministero dei BB.CC.AA.
- <sup>83</sup> R. DI STEFANO, *L'uomo e i monumenti...*, cit., p. 13.
- <sup>84</sup> S. BOSCARINO, *Editoriale La tutela dei beni architettonici*, cit., pp. 2-4. L'editoriale di Boscarino prende avvio da F. TOMASELLI, *Lettera da Palermo*, in «Palladio», n. 16, 1995, pp. 103-106.
- <sup>85</sup> Sulla tutela in Sicilia nel XVIII sec. cfr., ad es., F. TOMASELLI, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1865*, in «Storia Architettura», nn. 1-2, 1985, pp. 149-170.
- <sup>86</sup> S. BOSCARINO, *Sul restauro architettonico*, cit., p. 116. Sul tema pure cfr. R. DI STEFANO, *Miliardi sui monumenti*, cit., pp. 5-7.
- <sup>87</sup> IDEM, *Sul restauro architettonico...*, cit., p. 117.
- <sup>88</sup> Cfr. R. DE FUSCO, *Facoltà d'architettura: che fare?*, in «Op. cit.», n. 98, 1997, pp. 13-14.
- <sup>89</sup> R. DI STEFANO, *L'uomo e i monumenti...*, cit., p. 5.
- <sup>90</sup> S. BOSCARINO, *Sul restauro architettonico...*, cit., p. 117.